

UMBERTO MAZZONE, *L'opera di Hubert Jedin come editore*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 6 (1980), pp. 235-247.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



L'opera di Hubert Jedin come editore

di Umberto Mazzone

Se oggi mi trovo qui a parlare di Hubert Jedin come editore di fonti lo debbo proprio a Jedin. Fu infatti lui che fece sì che la Goerres-Gesellschaft si interessasse alle fonti per la storia economica del Concilio di Trento e ne accettasse l'edizione nella collana del *Concilium Tridentinum*. Un lavoro al quale mi sono dedicato negli ultimi anni e che ora mi appresto a licenziare. È con questo animo grato che ho accolto l'invito a svolgere questa comunicazione che vuole, e può, essere solo un primo tentativo di delineare questo aspetto dell'attività scientifica di Jedin. Debbo chiarire sin dall'inizio che essa presenta un grave limite: è basata solo su documentazione edita: ovvero edizioni curate da Jedin, sue recensioni e recensioni a suoi lavori. Se in futuro si vorranno ampliare queste primissime note ci si dovrà rivolgere obbligatoriamente ad altre fonti: penso soprattutto alla corrispondenza di Jedin e alle linee direttive da lui formulate per la società del *Corpus Catholicorum*, che diresse dal 1954¹. Principali strumenti per la compilazione di queste note sono state le due *Bibliographie Hubert Jedin* (1926-1965) e (1965-1975) curate da R. Samulski².

1. Atteggiamento di Jedin verso l'edizione di fonti: fondamenti metodologici

Con Hubert Jedin ci troviamo di fronte a un grande storico che è anche un editore non occasionale, a un editore che, secondo le parole di G. Buschbell nella sua recensione al *Seripando*, mostra «eine hervorragende Begabung für die Arbeiten des Herausgebers»³, e, rovesciando l'immagine, a un editore che è *anche* storico. Le due compo-

¹ Cfr. E. ISELOH, *Corpus Catholicorum*, in «Trierer Theologische Zeitschrift», LXIX, 1960, pp. 117-124.

² Rispettivamente in *Reformata Reformanda. Festgabe für H. Jedin*, hrsg. E. ISELOH - K. REGEN, vol. II, Münster 1965, pp. 665-704 e in «Annuario Historiae Conciliorum», VIII, 1976, pp. 612-637, ora riprodotte in questo volume alle pp. 295-364.

³ In «Theologische Revue», XXXVII, 1938, n. 7/8, coll. 292-296, a col. 296.

nenti della attività scientifica di Jedin non paiono scindibili, in quanto una diviene forza dell'altra. Si farebbe, credo, una grave riduzione delle dimensioni del suo lavoro, e probabilmente non lo si comprenderebbe affatto nella sua interezza, se la sua opera come editore di fonti venisse in qualche modo considerata a sé stante, o secondaria, rispetto all'impegno di storico propriamente detto.

In lui l'edizione di un testo non si esaurisce mai in sé stessa, non assume mai un valore di compiutezza e non si risolve in un esercizio di pura erudizione, magari anche ad alto, o altissimo livello, ma è invece sempre finalizzata ad uno scopo ben preciso: quello di raccogliere e predisporre gli elementi necessari, i *Bausteine*, i mattoni, per la successiva analisi storica.

D'altra parte, proprio in virtù di questo scavo documentale previo, il lavoro dello storico poggia sempre su di un solido terreno, accuratamente preparato, filologicamente e documentalmente, dalla critica delle fonti, dalla ricostruzione della loro genesi e del loro tramandarsi⁴. Il tutto seguendo un «umständlichen und schwerfälligen Weg»⁵.

Un cammino che Jedin ha percorso, con rigorosa coerenza, per quasi mezzo secolo, in oltre trenta edizioni di fonti, dalle prime del 1927⁶ sino al 1974⁷. Un metodo, un modo di porsi di fronte agli scopi dell'edizione di fonti che parrebbe essere saldamente basato su di una testi di Droysen: «Das Ergebnis der Kritik ist nicht "die eigentliche historische Tatsache", sondern, dass das Material bereit gemacht ist, eine verhältnismässig sichere und korrekte Auffassung zu ermöglichen»⁸.

È sul piano della sintesi, nella capacità di operare consapevolmente delle scelte, che si ricompongono i due aspetti dell'opera di Jedin, storico ed editore. Ed è forse (e sottolineo il forse) qui che si ricompongono anche certe dicotomie tra le concezioni teoriche di storia della

⁴ Per questo aspetto si pensi solo al suo *Der Quellenapparat der Konzilsgeschichte Pallavicinos*, Roma 1940.

⁵ H. JEDIN, *Girolamo Seripando*, vol. I, Würzburg 1937, p. VIII.

⁶ *Ein Streit um den Augustinismus vor dem Tridentinum (1537-1543)*, in «Römische Quartalschrift», XXXV, 1927, pp. 351-368 e *Ein ungedruckter Cochlaeusbrief*, «Ibidem», pp. 447-451.

⁷ *Silesiaca aus dem Nachlass Augustin Theiners (1838-1864)*, in «Archiv für schlesische Kirchengeschichte», XXXII, 1974, pp. 173-196.

⁸ J.G. DROYSSEN, *Historik*, Darmstadt 1958³, par. 36, pp. 338s.

chiesa e il concreto fare storia della chiesa di Jedin. Solo la sintesi storica, nutritasi abbondantemente sulle fonti, può collocarle giustamente, senza dispersioni o sopravvalutazioni. I fondamenti di una tale «filosofia» dell'edizione li troviamo esplicitamente formulati in *Gewissenerforschung eines Historikers* del 1947: «Es gibt keine Synthese ohne Spezialforschung, aber was ist Spezialforschung ohne Synthese? Können steinmetzen die Säulen, Fensterbögen, Gesimse für einen Dom behauen, ohne ein Plan zu besitzen? Was nützt die Aufhäufung von Baumaterial, wenn man den Bau nicht beginnt?»⁹. Una concezione che affonda profondamente le sue radici nella tradizione metodologica della storiografia classica tedesca: come non paragonare queste parole con quelle di Ranke «Da die Geschichte eine empirische Wissenschaft ist, begegnet es ihr nur zu oft, dass sie sich in Einzelheiten zersplittert . . . Nur wer jenes Empirische mit der Idee vermählt, kann den Geist wirklich anziehen»¹⁰, e, per passare ad un altro versante dello storicismo tedesco, cosa forse di più droyseniano che avvertire il pericolo che la ricerca storica possa degenerare in una raccolta senza scopo di dettagli, se il sapere non si confronta più con gli scopi generali della conoscenza storica?

Quella che pare essere la caratteristica prevalente di Jedin come editore è il possesso da parte sua di un piano, di un progetto storiografico ben chiaro e formulato con intima coerenza. La scelta delle fonti da pubblicare non è quindi in lui causa bensì conseguenza dei suoi interessi di analisi storica. Ed è proprio la stretta correlazione in lui istituitasi tra il dominio delle fonti (che non significa solo conoscenza) e lo scrivere storia che lo porta ad esprimere un giudizio estremamente severo verso un'erudizione chiusa in sé stessa, un giudizio che lo farebbe probabilmente concordare con un'altra opinione di Droysen secondo il quale «wohl keine Disziplin [come la filologia] der Gefahr des geschäftigen Müsigganges näher sei als sie»¹¹. Scriveva infatti Jedin ancora nel suo *Gewissenerforschung* in polemica verso orientamenti piattamente positivistici:

⁹ Ora in H. JEDIN, *Kirche des Glaubens-Kirche der Geschichte*, vol. I, Freiburg im B. - Basel - Wien 1966, pp. 13-22, a p. 17.

¹⁰ L. VON RANKE, *Werke. Gesamtausgabe der Deutschen Akademie. Deutsche Geschichte im Zeitalter der Reformation*, hrsg. von P. JOACHIMSEN, vol. VI, München 1926, p. 333.

¹¹ Citato in F. MEINEKE, *Johann Gustav Droysen. Sein Briefwechsel und seine Geschichtsschreibung*, in «Historische Zeitschrift», CXLI, 1930, pp. 249-287, a p. 264.

Hilfswissenschaften wie Paläographie und Diplomatik wurden zum Selbstzweck erhoben. Es gab Professoren, für die das A und O der Geschichte darin bestand, die Echtheit oder Unechtheit einer Urkunde aus ihren formalen und inhaltlichen Merkmalen exakt zu beweisen. Es gab andere, welche die Leistung eines Historikers nach der Zahl und dem Umfang der von ihm publizierten Quellenbände bemessen¹².

Non che, ovviamente, Jedin disprezzasse o non riconoscesse il valore delle ricerche minute e delle indagini filologiche. Molti suoi lavori sono, come si diceva, capolavori in questo senso (si pensi ancora, ad esempio, alla ricostruzione della tradizione delle fonti per il *Seripando*). Era il punto di partenza ad essere diverso. Ad un giudizio di fatto, l'esser inedito di un documento o la sua particolare originalità diplomatica, veniva sostituito un giudizio di valore, l'importanza del documento ai fini della futura elaborazione storica:

Wichtiges steht da neben vielem Unwichtigen, das ohne Kriterium publiziert wird, bloss deshalb, weil es «ineditum» ist. Es gibt in der spätmittelalterlichen und neueren Geschichte geradezu eine Jagd nach dem Ineditum, die oft und oft verbunden ist mit einer ganz unzureichenden Kenntnis der Edita¹³.

La domanda che si pone Jedin davanti ad un documento è se la sua pubblicazione arricchisca «la scienza storica di fonti così preziose che il relativo dispendio di mezzi e di lavoro siano giustificati»¹⁴. Nel caso che l'esame del documento portasse ad una risposta affermativa l'edizione non doveva divenire il bel soprammobile o il bel quadro in salotto, ma essere quello per la quale valeva: uno strumento di lavoro visto sotto un'ottica estremamente pragmatica. Così un'edizione avrebbe dovuto rendere possibile il controllo delle conclusioni, quando fosse stata allegata ad un lavoro di ampia analisi storica, sottolineando con ciò il carattere ipotetico ed empirico delle affermazioni dell'analisi storica e deducendone la possibilità e la necessità della loro verifica critica¹⁵, oppure rendere disponibile il testo per ulteriori ricerche¹⁶. Quest'ansia, questa preoccupazione che le fonti fossero sempre intese per quello che dovevano essere, strumenti di lavoro, sono alla base di una discussione che attraversa numerose recensioni di Jedin alle varie serie

¹² *Gewissenerforschung eines Historikers*, in *Kirche des Glaubens*, cit., vol. I, p. 16.

¹³ *Ibidem*, vol. I, p. 17.

¹⁴ H. JEDIN, *Osservazioni sulla pubblicazione delle «Nunziature d'Italia»*, in «Rivista Storica Italiana», LXXV, 1963, pp. 327-343, a p. 340.

¹⁵ Cfr. H. JEDIN, *Girolamo Seripando*, cit., vol. I, p. VIII.

¹⁶ Cfr. H. JEDIN, *Krisis und Wendepunkt des Trienter Konzils (1562-63)*, Würzburg 1941, p. VIII.

delle relazioni delle nunziature. Per far un esempio, che riprenderò più oltre quando si analizzeranno i criteri proposti da Jedin per un'edizione di fonti, introduzioni troppo minuziose sugli avvenimenti politici in cui i rapporti dei nunzi si collocavano, facevano correre il rischio che si desse tutto già per scontato, per già visto e che non ci si confrontasse più con il testo. Riportava così un colloquio del 1926 con Ludwig von Pastor. In quell'occasione lo storico dei papi gli aveva confidato: «Ho esaminato tutti i volumi dei rapporti delle nunziature, ma Le assicuro che non vi sono dieci storici che hanno fatto la stessa cosa»¹⁷.

2. I vari periodi dell'opera di Jedin in relazione con le fonti da lui pubblicate

Possiamo agevolmente riconoscere tre centri nell'interesse editoriale di Jedin:

- a) il tema della Riforma e del Concilio di Trento, che copre praticamente tutto l'arco della vita scientifica di Jedin;
- b) tre incursioni nel Seicento, tutto sommato abbastanza occasionali, nel 1931 e nel 1938;
- c) l'edizione di atti relativi ad Augustin Theiner, finalizzata a fornire elementi per una biografia dell'editore degli *Acta genuina Concilii Tridentini*, condotta in numerosi articoli dal 1971 al 1974.

a) Riforma e concilio di Trento

In nessun altro campo di ricerca come in questo le fonti pubblicate sono servite, tramite un gioco di intrecci e di rinvii, a costruire edifici, sono stati veri e propri mattoni. Così per quello che è il primo lavoro di edizione di Hubert Jedin, *Ein Streit um den Augustinismus vor dem Tridentinum (1537-1543)*¹⁸, nel discutere un conflitto tra predicatori intorno all'agostiniano Musaeus, da cui nacque un'ampia serie di trattati sulla dottrina agostiniana della predestinazione, nel descrivere il codice XIII AA 22 della Biblioteca Nazionale di Napoli e nel pubblicare due lettere di Gasparo Contarini, egli compie, consapevolmente o inconsapevolmente, già un lavoro preparatorio sia per la biografia di

¹⁷ H. JEDIN, *Osservazioni sulla pubblicazione delle «Nunziature d'Italia»*, cit., p. 330.

¹⁸ In «Römische Quartalschrift», XXXV, 1927, pp. 351-368.

Seripando sia per la Storia del concilio di Trento. L'articolo sarà infatti ripreso sia nel *Seripando*¹⁹ sia nella *Geschichte des Konzils von Trient*²⁰.

Lo stesso si può dire per l'articolo dell'anno successivo, *Originalbriefe des Bischofs Jacob von Salza an die Päpste Clemens VII. und Paul III. betr. seine Stellung zur Reformation (1524-1536)*²¹. Le proposte del vescovo di Breslavia Jacob von Salza per l'urgente convocazione del concilio e la istituzione di una centrale di propaganda cattolica in Germania vengono infatti utilizzate e discusse più tardi anche in *Geschichte des Konzils von Trient*²².

Un intreccio, un rinvio continuo tra lavori preparatori, edizioni di fonti e opera di complessiva sintesi storica che non viene meno neppure in seguito. Così se nel 1955 usciva il testo del diario conciliare del vescovo Julius Pflug²³ se ne troverà la piena utilizzazione e descrizione critica nel terzo volume della Storia del Tridentino²⁴.

Seguendo da vicino il farsi del lavoro ci si rende però anche conto che l'utilizzazione di fonti edite in precedenza non è una meccanica trasposizione di dati già acquisiti in un'opera di dimensioni maggiori. Il rapporto è molto più vivace e creativo. Gli studi preparatori rimangono ancora una volta semplici strumenti di lavoro, che vengono continuamente rielaborati, contemporaneamente alla crescita del giudizio storico dell'autore. Un esempio di questo rapporto in crescita con le fonti, che non dà mai per scontati i risultati acquisiti, lo possiamo ritrovare nella pubblicazione e nella elaborazione dei rapporti del vescovo di Viterbo Sebastiano Gualterio, inviati da Trento al cardinal nepote Carlo Borromeo dall'ottobre-novembre 1562 sino al giugno 1563.

Come è noto scopo fondamentale della missione di Gualterio a Trento era quello di curare le relazioni con la delegazione francese in concilio guidata dal cardinal de Guise. All'interno della politica nei confronti dei francesi si inserisce anche la «pratica» ovvero il tentativo abbastan-

¹⁹ Cit., vol. I, p. 381, n. 4; vol. II, p. 254, n. 3; pp. 385 ss.

²⁰ Vol. I, Freiburg in B. 1949 ss., p. 297.

²¹ In «Zeitschrift des Vereins für Geschichte Schlesiens», LXII, 1928, pp. 82-100.

²² Cit., vol. I, pp. 156 e 573, n. 129.

²³ H. JEDIN, *Das Tagebuch des Bischofs Julius Pflug von Naumburg 1551-52*, in «Römische Quartalschrift», L, 1955, pp. 22-43.

²⁴ Cfr. *Geschichte*, cit., vol. III, p. 537.

za tortuoso, ideato da Gualterio e appoggiato dal papa, per porre fine rapidamente al concilio²⁵.

Nei diversi momenti in cui Jedin affrontò questa problematica è facile riconoscere un profondo modificarsi e articolarsi del giudizio. Nell'articolo del 1935²⁶ in cui dà conto per la prima volta del ritrovamento dei rapporti del vescovo di Viterbo, già ripetutamente utilizzati dal Pallavicino per la sua *Istoria*, presso l'archivio dell'Università Gregoriana di Roma (codici 612 e 653), la valutazione sulla missione di Gualterio appare assai positiva, mentre il cardinal Morone, che proprio con le sue decisioni vanificò la «pratica», non gioca ancora alcun ruolo: «Als er [Gualterio] im Juli 1563 die Konzilsstadt wieder verliess, war Kardinal Guise für die Politik der Kurie gewonnen und damit der entscheidende Schritt zum glücklichen Abschluss der Tagung getan»²⁷.

Se inizialmente il progetto era quello di pubblicare parte delle relazioni in breve tempo nell'«Historisches Jahrbuch»²⁸, l'attesa si prolungò, per motivi indipendenti dalla volontà di Jedin, sino al 1941 quando uscì a Würzburg *Krisis und Wendepunkt*. Il ritardo fu, in fin dei conti, una fortuna, sia perché nel tempo maturò la decisione di una edizione autonoma e completa degli importanti documenti²⁹ sia perché la valutazione sul loro contenuto ebbe tempo di affinarsi. È dalla consuetudine con i documenti, dal sezionarli, che il giudizio si modifica, che prendono contorno lo svolgersi dei fatti e anche degli intrighi, che le varie personalità acquistano la loro vera dimensione. In *Krisis und Wendepunkt* la personalità di Gualterio, non l'importanza dei suoi rapporti, viene decisamente ridimensionata rispetto agli accenni del 1935, mentre predominante diviene la figura del cardinal Morone, il cui ruolo decisivo già si staglia tutto intero³⁰ per finire col giudizio sulla «pratica»: «Es ist Morones grosse Tat, dass er diesen Fehlgriff verhindert hat»³¹. Un giudizio che è già quasi quello definitivo, ma che nella *Geschichte*

²⁵ Sulla «pratica», cfr. H. JEDIN, *Krisis*, cit., pp. 81-97 e *Geschichte* cit., vol. IV (2), pp. 58-61.

²⁶ H. JEDIN, *Die Berichte des Sebastiano Gualterio vom Trienter Konzil 1562-63*, in «Römische Quartalschrift», XLIII, 1935, pp. 287-293.

²⁷ *Ibidem*, p. 293.

²⁸ *Ibidem*, p. 293, n. 1.

²⁹ Cfr. *Krisis*, cit., p. VIII.

³⁰ Cfr. *Ibidem*, pp. 86-88.

³¹ *Ibidem*, p. 93.

des Konzils si rafforzerà ancora di più, nella consapevolezza della funzione svolta da Morone nel condurre a termine il concilio³². Edizione critica nel senso più alto del termine è quella, del 1938, del volume XIII (1) della serie dei trattati del *Concilium Tridentinum*³³. Vi sono pubblicati 114 documenti, dalla traslazione del concilio a Bologna sino alla sessione XXII del 16 settembre 1562. Si tratta del proseguimento del lavoro di Vincenzo Schweitzer rimasto nel 1930, alla sua morte, ancora ampiamente incompleto. Per motivi economici, come Jedin ricorda³⁴, la pubblicazione dell'introduzione e degli indici venne rinviata al tomo secondo. Il corso degli avvenimenti impedì poi un sollecito completamento del volume, che ancor oggi è in preparazione, e così il lavoro soffre purtroppo della mancanza di alcuni indispensabili ausili alla consultazione³⁵.

Si deve inoltre notare che i documenti pubblicati in *Concilium Tridentinum*, XIII (1), costituiscono l'intelaiatura del primo capitolo del volume IV (1) della *Geschichte des Konzils von Trient*. Ma forse il capolavoro nella produzione jediniana, in cui si realizza una perfetta simbiosi tra testo e edizione di fonti, è la biografia di Girolamo Seripando. In 216 pagine³⁶ sono riportati 95 documenti relativi al generale degli agostiniani. Veramente mai come in questa opera i documenti non sono un'appendice al testo e il testo non è una introduzione ai documenti. Solo da questo rapporto, in cui nessuna delle due parti prende un sopravvento scientifico, ma in cui ciascuna costituisce la precondizione per l'esistenza e lo spessore dell'altra, Jedin riesce «nicht nur den Theologen und Ordensreformer, den Bischof und Konzilslegaten, nicht nur den Sohn seiner Zeit und deren Mitgestalter uns vor Augen zu führen, sondern den Menschen selbst, sein zeitliches und überzeitliches Wesen»³⁷.

³² Cfr. *Geschichte*, cit., vol. IV (2), pp. 58ss.

³³ *Concilium Tridentinum. Diariorum, Actorum, Epistularum, Tractatum nova collectio*, vol. XIII (1), ex collectionibus V. SCHWEITZER auxit, edidit, illustravit H. JEDIN, Friburgi Brisgoviae 1938.

³⁴ Cfr. *Zwei neue Bände des Concilium Tridentinum*, in «Römische Quartalschrift», XLVII, 1939, pp. 163-177, a p. 175 e *Das Konzil von Trient. Ein Überblick über die Erforschung seiner Geschichte*, Roma 1948, p. 211.

³⁵ È auspicabile che la Goerres-Gesellschaft approfitti dell'occasione data dalla prossima uscita del volume XIII(2) del *Concilium Tridentinum* curato dal prof. K. Ganzer per terminare l'opera di Jedin.

³⁶ H. JEDIN, *Girolamo Seripando*, cit., vol. II, pp. 441-656.

³⁷ G. BUSCHBELL, recensione al *Seripando*, in «Theologische Revue», XXXVII, 1938, n. 7/8, coll. 292-296, a col. 292s.

b) XVII Secolo

Solo in tre occasioni Hubert Jedin si interessò, come editore, al Seicento. Si tratta di pubblicazioni che paiono essere state stimulate soprattutto da motivi contingenti, come l'arrivo di un nuovo fondo alla Biblioteca o all'Archivio Vaticano e le necessità di riordinarlo.

Così nel settembre 1929 il marchese Benedetto Guglielmi lasciò alla Biblioteca Vaticana i manoscritti di Giovanni Battista Barsotti, agente di vescovi tedeschi presso la curia romana. Dall'incarico affidato a Jedin di riordinare il fondo scaturiscono due articoli. Il primo, uno studio biografico sul Barsotti contiene sei documenti³⁸, il secondo è centrato su di una relazione di Ottavio Piccolomini relativa alla fine del Wallenstein³⁹.

Un'altra incursione è causata dall'ingresso tra i fondi dell'Archivio Segreto Vaticano dell'archivio della Nunziatura di Vienna (da non confondere con la sezione più vecchia dello stesso Archivio). Tra essi vi è un memoriale, composto probabilmente dal gesuita Christoph Weller, *Silesiae ad pristinam formam ecclesiae catholicae reducendae brevis et succincta delineatio*, di cui Jedin fa l'edizione e il commento in *Eine Denkschrift über die Gegenreformation in Schlesien aus dem Jahre 1625*⁴⁰.

c) Augustin Theiner

Ben più importante appare la decisione di pubblicare documenti relativi allo storico Augustin Theiner (1804-1874), l'autore degli *Acta genuina Concilii Tridentini*. Nella sua frammentarietà, nella sua incompletezza questa serie di documenti — 75 lettere indirizzate a Theiner o riguardanti e due suppliche dello storico slesiano al papa volte a contrastare il divieto di pubblicazione dei *Monumenta Tridentina* — ci permette di ripensare nuovamente i criteri scientifici, i fini che sono alla base dell'opera di Jedin come editore. Consente infine di vedere il farsi, il costruirsi di una biografia, un genere letterario particolarmente caro a

³⁸ H. JEDIN, *Probst G.B. Barsotti, seine Tätigkeit als römischer Agent deutscher Bischöfe (1638-1655)*, in «Römische Quartalschrift», XXXIX, 1931, pp. 377-425.

³⁹ H. JEDIN, *Die Relation Ottavio Piccolominis über Wallensteins Schuld und Ende*, in «Zeitschrift des Vereins für Geschichte Schlesiens», LXV, 1931, pp. 328-357.

⁴⁰ In «Archiv für schlesische Kirchengeschichte», III, 1938, pp. 152-171; ristampato anche in *Kirche des Glaubens*, cit., vol. I, pp. 395-412.

Jedin e che forse più degli altri gli permetteva di interrogarsi su passato e presente.

All'edizioni di fonti su Theiner sono dedicati nove articoli dal 1971 al 1974 ⁴¹.

L'interesse di Jedin per una biografia di Theiner si era manifestato già nel 1953 quando gli dedicava alcune pagine in *Kirchenhistoriker aus Schlesien in der Ferne* ⁴² dove notava con rammarico che «aus vielen Gründen hat Theiner bis heute keinen Biographen gefunden» ⁴³. Ancora nella voce per il *Lexikon für Theologie und Kirche* del 1965 affermava che «eine moderne Biographie ist ein dringendes Desiderat» ⁴⁴. Nel 1970 un avvenimento casuale, il ritrovamento all'Archivio Segreto Vaticano di parecchie centinaia di lettere indirizzate a Theiner e la loro catalogazione da parte del viceprefetto Hermann Hoberg, fece venir meno una delle principali difficoltà oggettive: la mancanza di una sufficiente documentazione ⁴⁵.

Ancora una volta erano divenuti disponibili i «Bausteine für eine künftige Biographie» ⁴⁶. Una biografia che Jedin lasciava ad altri, anche se egli poteva già tracciare «eine Bleistiftskizze, in die noch viele Striche eingetragen werden müssen, ehe ein Porträt möglich ist» ⁴⁷. Si può concludere che anche in quest'ultima serie di edizioni di fonti Jedin non lascia alcuno spazio al gusto dell'inedito, ma vuole solo tracciare le grandi linee di una biografia e mettere a disposizione di altri alcuni strumenti di lavoro: «Es wird eine wichtige Aufgabe des künftigen Biographen sein, . . . weiter nachzugehen, als in dieser Skizze geschehen konnte» ⁴⁸.

⁴¹ All'elenco in H. JEDIN, *Augustin Theiner. Zum 100. Jahrestag seines Todes am 9. August 1874*, in «Archiv für schlesische Kirchengeschichte», XXXI, 1973, pp. 134-176, a p. 134, n. 2, si aggiunga l'articolo *Silesiaca aus dem Nachlass Augustin Theiners (1838-1864)*, in «Archiv für schlesische Kirchengeschichte», XXXII, 1974, pp. 173-196.

⁴² In «Archiv für schlesische Kirchengeschichte», XI, 1953, pp. 243-259; ristampato anche in *Kirche des Glaubens*, cit., vol. I, pp. 75-89 da cui citiamo. Su Theiner cfr. le pagine 80 ss.

⁴³ *Ibidem*, vol. I, p. 81.

⁴⁴ *Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. X, Freiburg in B. 1965, coll. 15-16, a col. 16.

⁴⁵ Sulla scoperta delle lettere cfr. H. JEDIN, *Augustin Theiner. Zum 100. Jahrestag seines Todes*, cit., p. 134.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 135.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 176.

In margine alle ricerche su Theiner è anche da segnalare il ritrovamento nell'archivio dell'oratorio romano di un *Denkschrift* di J.I. Ritter, che viene pubblicato in *Eine Denkschrift Joseph Ignaz Ritters über Georg Hermes*⁴⁹.

3. Criteri di edizione

Ampie esposizioni dei criteri ottimali secondo Jedin per condurre un'edizione critica le troviamo nelle numerose recensioni da lui curate. In particolare di estremo interesse è una lunga serie di interventi sul tema della pubblicazione degli atti delle nunziature⁵⁰.

È necessario, a questo punto, per comprendere la successiva discussione, ricordare, seguendo Jedin, le tre tipologie fondamentali di metodo usate nell'edizione delle *Nuntiaturberichte aus Deutschland*:

a) riproduzione letterale e completa del testo, preceduta da un'ampia introduzione, non solo sui documenti pubblicati o sui curricula dei nunzi ma anche intorno al quadro politico in cui gli avvenimenti si situavano. Nelle introduzioni avevamo pertanto anche una sintesi e un giudizio sul contenuto delle fonti stesse. Come già ricordato «Bei den Nuntiaturberichten besteht die Gefahr, dass sich der Historiker nach der Lektüre der Einleitung von der gründlichen Durcharbeitung der Depeschen und der eigenen Urteilsbildung dispensiert, da ja alles Wichtige doch schon gesagt sei»⁵¹. Esponenti di questa tendenza: Walter Friedensburg, Ludwig Cardauns e Georg Kupke;

b) esposizione interpretativa con appendice di alcuni documenti più importanti: Wilhelm Schellhass;

c) presentazione di testi fortemente abbreviati, con ampio uso dei regesti: Ignaz Philipp Dengel⁵².

⁴⁹ In «Annalen des historischen Vereins für den Niederrhein», CLXXIV, 1972, pp. 148-161.

⁵⁰ Una delle più importanti prese di posizione è rappresentata dalle *Osservazioni sulla pubblicazione delle «Nunziature d'Italia»*, cit.

⁵¹ H. JEDIN, recensione a *Nuntiaturberichte aus Deutschland, I. Abt. 1553-1559*, 13 Bd., hrsg. von H. LUTZ, Tübingen 1959, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», LXXII, 1961, pp. 408-410, a p. 408.

⁵² Cfr. H. JEDIN, *Osservazioni*, cit., pp. 329 ss.

Il metodo proposto da Jedin per la pubblicazione degli atti delle nunziature è «una via di mezzo tra i metodi del Friedensburg e del Dengel»⁵³, ovvero «tralasciando nei dispacci pubblicati integralmente ripetizioni che non dicono niente di nuovo, riproducendone il contenuto solo in forma di regesti»⁵⁴.

Per quanto riguarda le introduzioni queste dovrebbero informare «non solo sulle fonti, ma anche in maniera quanto più possibile esauriente sulla provenienza, la vita e particolarmente sulla carriera dei vari nunzii. È necessario conoscere per quanto possibile la personalità dei nunzii per poter interpretare in modo giusto i loro dispacci»⁵⁵. E qui, sia detto per inciso, riappare il gusto di Jedin per le biografie. Infine veniva proposto che ogni volume fosse preceduto da brevi riassunti di tutti i dispacci pubblicati «poiché facilitano assai una visione d'insieme»⁵⁶.

Ancora una volta mi pare di poter dire che il metro di giudizio non è immediatamente quello filologico, ma è qualche cosa di più, di molto più esigente: l'esattezza filologica rimane una condizione necessaria ma non è sufficiente. L'edizione deve essere uno strumento di lavoro affidabile non solo sul piano della filologia. Emerge così una certa irritazione quando vengono riportate minuziosamente le parti formali di una corrispondenza, senza che venga dato un ragguaglio biografico sui corrispondenti: sarebbe stato assai meglio operare la scelta inversa⁵⁷. Ma irritazione anche quando si dà il caso opposto, quando cioè il testo viene indiscriminatamente riassunto e il nunzio prende troppo poco la parola per lasciarla troppo spesso all'editore⁵⁸.

Per concludere possiamo così schematizzare i criteri proposti da Jedin:

- a) nella riproduzione del testo un compromesso tra completezza e uso dei regesti, secondo valutazioni d'importanza;
- b) via tutte le forme di cortesia o ripetitive;

⁵³ *Ibidem*, p. 343.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 342.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 343.

⁵⁷ Cfr. H. JEDIN, recensione a diversi volumi degli *Elementa ad Fontium Editiones*, a cura dell'Institutum Historicum Polonicum di Roma, in «Historisches Jahrbuch», LXXXIV, 1964, p. 134.

⁵⁸ Cfr. H. JEDIN, *Französische Nuntiaturberichte des 16. Jahrhunderts*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», LXXV, 1964, pp. 347-354. a p. 354.

c) in testa almeno ai documenti più lunghi un riassunto per assicurare un veloce orientamento sul contenuto;

d) l'apparato di commento dovrebbe liberare il lettore da ogni onere che l'editore avrebbe dovuto prender su se stesso⁵⁹;

e) introduzioni ampie che diano notizia sulle fonti e sulle persone, ma senza disperdersi troppo a voler inquadrare le fonti negli avvenimenti del tempo: non è compito dell'editore di una fonte farne uso anticipatamente; l'uso invecchia, la fonte rimane⁶⁰.

Jedin intervenne direttamente anche nella questione della modificazione dei criteri di edizione della serie del *Concilium Tridentinum* relativamente ai protocolli di Angelo Massarelli approvandola. Stefano Ehses, nei volumi da lui curati, aveva infatti inserito nei protocolli anche i voti dei prelati e teologi. Theobald Freudenberger da parte sua ha invece evitato di riportare i voti considerando i protocolli come opera letteraria del segretario del concilio e come tale da pubblicare autonomamente: «Diese Änderung der Editionsgrundsätze war kein leichter Entschluss, ist aber doch wohl zu rechtfertigen, und zwar nicht nur aus den angegebenen inneren, sondern auch aus praktischen Gründen»⁶¹.

Di nuovo la fonte come strumento di lavoro.

Vorrei infine accennare solo ad un ulteriore punto. In un successivo sviluppo di questa indagine andrebbe anche necessariamente compiuta una collazione, da me effettuata sin'ora solo per piccolissimi sondaggi, tra i testi editi e gli originali dei documenti per verificare, dall'interno, come i criteri suggeriti da Jedin si siano poi trasferiti nell'edizione.

⁵⁹ Cfr. H. JEDIN, recensione a *Fr. Bartolomé Caranza. Documentos históricos*, ed. J.I. TELLECHEA-IdÍGORAS, Madrid 1962-63, in «Historisches Jahrbuch», LXXXVI, 1966, pp. 253-256, a p. 256.

⁶⁰ H. JEDIN, recensione a *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, cit., p. 408.

⁶¹ H. JEDIN, recensione a *Concilium Tridentinum*, vol. VI (1), ed. T. FREUDENBERGER, Friburgi Brisgoviae 1950, in «Historische Zeitschrift», CLXXII, 1951, pp. 569-571, a p. 570.